

Beatrice Cenci la storia il mito

a cura di Mario Bevilacqua, Elisabetta Mori

> Fondazione Marco Besso Viella

Progetto grafico Gianni Trozzi

Stampato in Italia © copyright 1999 by Fondazione Marco Besso Largo di Torre Argentina, 11 00186 Roma



© copyright 1999 by Viella srl Via delle Alpi, 32 00198 Roma Tel. 06/8417758 Fax 06/85353960 e-mail viella@flashnet.it

ISBN 88-8334-010-8

Beatrice Cenci. La storia il mito Roma, Fondazione Marco Besso, 4 novembre-20 dicembre 1999

Fondazione Marco Besso Generali. Assicurazioni Generali

Fondazione Marco Besso Archivio Storico Capitolino Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma

d'intesa con

Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma Archivio di Stato di Roma Museo Criminologico FONDAZIONE MARCO BESSO

Presidente

Gloria Sonaglia Lumbroso

Direttore della Biblioteca Antonio Martini

COMUNE DI ROMA

ASSESSORATO ALLA CULTURA ARCHIVIO STORICO CAPITOLINO

Assessore alla cultura Gianni Borgna

Direttore dell'Archivio Storico Capitolino Paola Pavan

CENTRO DI STUDI SULLA CULTURA

E L'IMMAGINE DI ROMA

Presidente

Giovanni Pugliese Carratelli

Direttore

Marcello Fagiolo

Segretario Scientifico Maria Luisa Madonna

Direzione e Segreteria Fondazione Marco Besso

Ideazione e coordinamento scientifico Mario Bevilacqua, Michele Franceschini,

Elisabetta Mori

Coordinamento organizzativo

Laura Bassotti

Progetto di allestimento

Carla Rivolta

Documentazione fotografica

Humberto Serra Nicoletti

Elaborazione grafici

Marika Dell'Otti, Adriano Ruggeri

Assicurazione

Generali. Assicurazioni Generali

Trasporti

Ditta Borghi

Realizzazione allestimento

Impresa Carli s.r.l.

Ufficio Stampa

Franz Sperandio





Indice

		Presentazioni
pag.	11	Antonio Martini
	13	Paola Pavan
	15	Maria Luisa Madonna
	17	Luigi Londei
		I CENCI. UNA FAMIGLIA ROMANA NEL CINQUECENTO
	21	I Cenci. Una famiglia romana nel Cinquecento Mario Bevilacqua
	37	L'eredità di Francesco Cenci, il patrimonio, la memoria, la scrittura Elisabetta Mori
	53	Il patrimonio immobiliare della famiglia Cenci nell'Agro Romano tra la seconda metà del '500 e gli inizi del '600 Adriano Ruggeri
	55	Schede a cura di A. Ruggeri, P. Santoni
		DAVANTI ALLA GIUSTIZIA. DAL PARRICIDIO AL PATIBOLO
	61	Il parricidio Cenci, autodistruzione di una nobile famiglia <i>Michele Di Sivo</i>
	81	Il processo: l'apografo Stramazzi Luigi Londei
	83	Luoghi e modi della giustizia a Roma al tempo dei Cenci Assunta Borzacchiello
	99	Il conforto ai condannati a morte "per via di giustizia" <i>Antonio Martini</i>
	107	Schede a cura di A. Borzacchiello, M. Di Sivo, P. Santoni

IL MITO

115	Beatrice dalla storia al mito Mario Bevilacqua	
131	Un volto per un mito, il "ritratto di Beatrice" di Guido Reni Rossella Vodret	
141	"Beatrice Cenci che si scioglie i capelli al sole": la proposta scapigliata di Daniele Ranzoni <i>Annie-Paule Quinsac</i>	
145	Schede a cura di B. Jatta, T. Sacchi Ladispoto	
157	L'innocente colpa, Nathaniel Hawthorne e il fantasmatico ritratto di Beatrice Cenci <i>Michela Vanon Alliata</i>	
167	La vocazione teatrale di Beatrice Alice Di Stefano	
173	"Sol nel volar dei secoli tarda pietà verrà" <i>Maria Rita Coppotelli</i>	
175	Beatrice $6\frac{1}{2}$ ovvero, i film della bella Cenci Cesarina Vighy	
183	Schede a cura di M.R. Coppotelli, A. Di Stefano, C. Vighy	
	LA CRONACA MANOSCRITTA DEL CASO CENCI	
203	La Relazione sulla morte dei Cenci. Un falso storiografico? Elisabetta Mori	
207	"Morte di Iacomo, Beatrice Cenci e di Lucretia Petronii Cenci, loro madrigna, parricidi, in Roma alli XI settembre MDIC in sabato" trascrizione a cura di Michele Franceschini	
219	Bibliografia a cura di Anna Maria Amadio	

Tornare a riflettere, a ottant'anni dalla rigorosa ricostruzione storiografica di Ricci, sul dramma della famiglia Cenci e di Beatrice, non è stato agevole.

Per la prima volta, dopo secoli di produzione letteraria e storiografica di valore disomogeneo e spesso ideologicamente orientata, Ricci proponeva una rilettura dei documenti sistematica e filologicamente attendibile non trascurando di affrontare criticamente l'incredibile 'mito' che si era venuto a costruire nei secoli a partire da quel 1599 di cui oggi celebriamo con questa Mostra il quarto centenario.

Il nostro desiderio, nell'impossibilità di esaurire gli spunti offerti dalla ricchezza del tema, è stato quello, cogliendo lo spirito della lezione di Ricci, di tornare a riflettere sul dramma di una famiglia nella complessa società romana della fine del Rinascimento, proponendo nuove letture e piste di ricerca, alla luce di strumenti filologici e storiografici oggi profondamente rinnovati.

In questo spirito si sono volutamente privilegiati aspetti finora forse meno studiati: la figura di Francesco Cenci, l'acquisizione e la gestione del suo immenso patrimonio, le sue alleanze politiche e clientelari; la vicenda processuale, per la prima volta affrontata in modo rigorosamente scientifico; le verifiche sul celeberrimo "Ritratto di Beatrice" attribuito a Guido Reni. Piuttosto che ai grandi capolavori romantici di Shelley, Stendhal e Guerrazzi, che tanto hanno contribuito alla celebrità di Beatrice nell'Europa dell'Ottocento, viene dato spazio alla fascinazione americana di Hawthorne, Melville e Harriet Hosmer, alla pittura scapigliata di Ranzoni, fino alla produzione teatrale e cinematografica del Novecento.

M.B. E.M.

La Biblioteca della Fondazione Marco Besso ha assunto in questi ultimi decenni un indirizzo sempre più decisamente rivolto verso specifici interessi su Roma e Lazio, su Dante e sulla paremiologia.

Il maggiore sviluppo ha riguardato la raccolta romana seguendo così il cammino tracciato dal Fondatore che, con pazienti ricerche in tutta Europa, mise insieme una biblioteca specializzata a lui necessaria per documentare la sua prima importante opera: Roma e il Papa nei proverbi e nei modi di dire, del 1914.

L'acquisizione di testi su Roma riguarda orami tutto quanto è connesso ai vari aspetti della Città: storia – dall'antichità ai giorni nostri – archeologia, storia dell'arte – con particolare riguardo all'architettura – urbanistica, formazione e vicende dei piani regolatori, guide e descrizioni di Roma, nonché opere di carattere generale.

Alle raccolte di libri, già da tempo, si è affiancata la raccolta di "immagini" costituita da stampe, incisioni, fotografie antiche e più recenti, materiale che in questo momento è oggetto di attenta catalogazione. È oramai nota a tutti gli studiosi, assidui della Biblioteca Besso, la Collezione Consoni di "figure", di tutti i generi, provenienti dalle più disparate fonti, ma che sono già state usate per illustrare importanti pubblicazioni e numerose tesi di laurea.

La Fondazione, oltre a curare la conservazione, l'aggiornamento e la consultazione della Biblioteca, svolge la sua attività anche in campo editoriale interpretando così il pensiero di Marco Besso sempre preoccupato di facilitare a tutti l'accesso alla cultura. Le ultime pubblicazioni, il catalogo dei *Periodici italiani e stranieri* e quello delle *Guide e descrizioni di Roma* sono un aiuto pratico alla consultazione dei fondi.

In questi giorni è alle stampe l'opera di Niccolò Del Re, su Prospero Farinacci, che bene si inquadra nell'insieme delle ricerche documentarie che numerosi altri studiosi stanno conducendo sul tragico evento Cenci.

In questo complesso operativo teso alla creazione e realizzazione di opportune occasioni di ricerca e di approfondimento di "fatti" storici, la Fondazione chiede l'ausilio e la collaborazione di singoli esperti e di enti culturali.

L'idea di una ricerca scientifica sull'evento Cenci del 1599 e sulle cause che lo provocarono si può realizzare grazie all'adesione di centri di ricerca, biblioteche, archivi e musei e di specialisti di varie discipline.

La Fondazione Marco Besso promuovendo questa iniziativa si è prefissa lo scopo di giungere, con opportuni approfondimenti, a documentare i fatti perché emergano quanto più chiaramente possibile dall'oscurità in cui li hanno relegati la fantasia e la leggenda.

La Fondazione, nella speranza che si riesca nell'intento, ringrazia tutti quanti si prodigano per la migliore riuscita dell'iniziativa.

Antonio Martini

La collaborazione tra l'Archivio Storico Capitolino, che conserva numerosi archivi di famiglie, dagli Orsini ai Capranica, dai Cardelli ai Ludovisi, dai Maccarani ai Peretti, dai Savognan di Brazzà, solo per citarne alcuni, e la Fondazione Marco Besso è nata circa due anni fa intorno al comune obiettivo di valorizzare questo tipo di fonte e di mostrarne la ricchezza di spunti e di indicazioni per la storia della città.

Ad un primo frutto di tale collaborazione, la mostra Rerum romanarum fragmenta. Viaggio tra le carte di una famiglia romana. L'Archivio Cardelli, 1473-1877, si aggiunge oggi la mostra su Beatrice Cenci, realizzata in occasione del quadricentenario della morte della nobile romana, che vede la sinergia di altri importanti Istituti culturali romani, dall'Archivio di Stato di Roma, alla Soprindentenza per i beni artistici e storici di Roma, al Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma, al Museo Criminologico.

Se si pensa che una delle difficoltà maggiori incontrate da chiunque voglia penetrare nella storia della città di Roma nella sua concretezza e nella sua peculiarità è costituita proprio dalla frammentarietà e dalla dispersione delle fonti, tale sinergia rappresenta già di per sé un primo importantissimo risultato.

Mito e storia si intrecciano indissolubilmente intorno alla vicende di Beatrice Cenci e della sua famiglia: la mostra che presentiamo, a quattrocento anni di distanza dagli eventi, non si prefigge tanto lo scopo di discriminarli nettamente per ricondurli ciascuno nel proprio ambito, quanto piuttosto di recuperarne il senso, di restituirli in modo consapevole al patrimonio della memoria collettiva della città.

Un patrimonio che si nutre di documenti, ma anche di cronache, di immagini, di leggende, un patrimonio alla cui costituzione hanno contribuito nel tempo varie generazioni e di cui resta traccia negli archivi pubblici e privati, nelle biblioteche, nei musei.

Non a caso, in un bel saggio sulla memoria, apparso nel volume ottavo dell'*Enciclopedia* edita da Einaudi, Jacques Le Goff sottolineava la crucialità del concetto di memoria ed osservava che "la memoria collettiva ha costituito un'importante posta in gioco nella lotta per il potere condotta dalle forze sociali. Impadronirsi della memoria e dell'oblio è una delle massime preoccupazioni delle classi, dei gruppi, degli individui che hanno dominato e domina-

no le società storiche. Gli oblii, i silenzi della storia sono rivelatori di questi meccanismi di manipolazione della memoria collettiva".

Se, accanto alla ricostruzione della "vicenda Cenci", la mostra riuscirà, anche solo a livello di suggestione, a mostrare qualcuno di questi meccanismi di manipolazione, credo che potremmo sentirci soddisfatti del nostro lavoro.

Paola Pavan

La vicenda storica di Beatrice al ricorrere del 400° anno necessitava senza dubbio di un ripensamento scientifico per una riabilitazione dovuta e di una riflessione critica sulla affascinante produzione artistica nata con la mitizzazione di una così sfortunata eroina.

Ma ciò che soprattutto ci rende grati alla Fondazione Marco Besso è l'aver colto l'occasione offerta da un avvenimento di storia sociale per affrontare insieme e ricostruire in un percorso espositivo lo spessore di una famiglia romana conosciuta dai più solo attraverso l'esile volto di Beatrice: ricollocare in un contesto reale la genesi, l'evoluzione, la caduta di una famiglia che all'inizio del Cinquecento appariva emergente nella nobiltà municipale si riallaccia a quanto il Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma ha da tempo portato avanti in questo specifico campo. La monografia di Bevilacqua sui Cenci (1988) si collocava appunto in uno dei filoni storiografici istituzionali del Centro di Studi: le grandi esposizioni a sfondo storico come l'arte e la città degli anni santi (1984 e 1985) e la Roma di Sisto V (1993) ospitarono anche le tematiche inerenti alla vita strutturale della città tra cui fondamentale la ricognizione dei gruppi famigliari nelle accezioni differenziate. Ricordiamo che proprio l'occasione dell'analisi diacronica della storia della città sottoposta alla pressione degli anni giubilari fece avvertire l'esigenza di uno studio sincronico su un episodio esemplare: la scelta cadde sulla "via mercatoria" per la sua complessità e più in particolare sul gruppo famigliare dei Cenci (accanto ad altre famiglie di quel ceto mercantile dei "nobiles viri"), le cui sedi abitative si concentravano nell'"area cinciana" cuore della Roma mercantile e in posizione strategica tra i nuclei residenziali delle più potenti famiglie feudali del tardo medioevo.

È oggi positivo senza dubbio tornare sull'argomento cui possono, come nel testo di Bevilacqua, essere messi a fuoco nuovi documenti e interpretazioni soprattutto sul declino forzato di questa famiglia quando le giuste aspirazioni, di Cristoforo prima e di Francesco poi, ad entrare finalmente nella compagine della grande nobiltà cittadina, sempre infida e legata a potenze straniere. Salutiamo dunque con entusiasmo questo ritorno tanto più che la costituzione di uno specifico settore di ricerca del Centro Studi, dedicato alle Famiglie romane e famiglie forestiere con sede a Roma (inaugurato nel 1984) può oggi vantare un cospicuo patrimonio di informazioni sotto forma di schedatura delle

fonti e degli archivi famigliari trovati in collezioni private e pubbliche, di materiali fotografici ecc. Compito precipuo di questo settore è indagare il ruolo dei gruppi famigliari, nelle loro differenziazioni di ceto, svolto nella strutturazione della città di antico regime attraverso un complesso approccio metodologico tendente a ricostruire la rete di relazioni, le tacite organizzazioni, i comportamenti collettivi, gli schemi mentali e la prassi operativa nella gestione e utilizzazione delle strutture urbane, reso tanto più complesso in una città come Roma capitale dello stato pontificio e contemporaneamente centro dell'universalità cattolica.

Maria Luisa Madonna

L'occasione del quarto centenario dell'esecuzione capitale di Beatrice e Giacomo Cenci e di Lucrezia Petroni serve a noi, uomini della fine del XX secolo, non solo per rivisitare, con l'attenzione degli studiosi, una pagina dolorosa della storia della Roma dell'età moderna, ma anche per riflettere su alcuni aspetti che, per così dire, non hanno tempo, ovvero sono validi per tutti i tempi.

Mi voglio riferire a quei sentimenti e a quelle passioni – proprie dell'animo umano – che furono all'origine della fosca vicenda dei Cenci, ma che ancora oggi ci interessano ed appassionano, perché le vediamo a noi contemporanee, al punto da poter costituire gli ingredienti di un fatto della cronaca di oggi.

Un padre violento oltre ogni limite, una moglie e una figlia maltrattate e poi esiliate e rinchiuse nella triste e solitaria Rocca Petrella, la loro reazione, l'omicidio ed infine lo spietato intervento della giustizia, che si accanì su persone già fin troppo maltrattate dalla sorte e dalla malvagità del padre e marito.

Fu una vicenda che colpì i sentimenti dei contemporanei per il tristissimo destino cui andò incontro soprattutto Beatrice, giovane meritevole di maggior fortuna.

Le cronache e le storie di allora, così come i superstiti documenti del processo, se pure ci danno una rappresentazione abbastanza precisa dei fatti, molto meno ci informano sui sentimenti dei protagonisti e sulle spinte psicologiche che li indussero ad agire. A ciò dobbiamo supplire con l'immaginazione e questa mi induce a pensare che Beatrice fosse una ragazza di forte carattere, decisa a non sottomettersi ai soprusi del padre violento e manesco e mi piace immaginarla, se fosse vissuta nel mondo di oggi, impegnata nella politica e nella difesa dei diritti delle donne.

Un altro elemento da considerare, e questo non con l'immaginazione, ma con l'occhio scrutatore dello storico è il ruolo della giustizia: questa non aveva saputo o potuto impedire che Francesco Cenci, nonostante tutti i suoi precedenti di violenza, cessasse di nuocere, mentre poi fu inflessibile verso coloro che gli si erano opposti. Non credo che alla base di tale atteggiamento vi fosse solo l'interesse, senz'altro presente, che papa Clemente VIII aveva di troncare la potenza di una famiglia nobile romana e di impadronirsi del suo patrimonio, quanto, soprattutto, la natura stessa della giustizia di antico regime, formalista e discriminatoria. I pur gravi delitti di Francesco Cenci, sebbene

puniti, non lo avevano posto in condizioni di ulteriormente nuocere, mentre quando poi i figli e la moglie reagirono fino ad uccidere il "pater familias" la giustizia si manifestò in tutto il suo rigore, poiché tale delitto era, all'epoca, forse il più grave fra quelli previsti dall'ordinamento. Non venne tenuto in alcun conto lo stato psicologico di Beatrice, Bernardo, Giacomo e Lucrezia, non le gravi offese e minacce subite e neppure il pericolo che, particolarmente Beatrice e Lucrezia avevano corso, della loro stessa incolumità fisica. Insomma, una giustizia che ignorò quelle che noi oggi chiamiamo "circostanze attenuanti".

I contemporanei videro il tragico destino dei protagonisti e piansero soprattutto sulla giovane vita di Beatrice, troncata dalla feroce mano del boia.

La nostra rievocazione vuole oggi non solo contribuire a chiarire quelle vicende sul piano storico, ma anche, se le sarà possibile, a ricostituire i pensieri ed i moventi più intimi di tutti i personaggi, che, lo ripeto, rappresentano l'aspetto più attuale e sempre vivo di tutta la storia.

Mi sia consentito, infine, un ricordo personale: lessi per la prima volta la storia di Beatrice, nel libro di Brigante Colonna e Chiorando, moltissimi anni fa, quando ero studente del ginnasio. Ne venni colpito ed appassionato e credo che tale lettura sia stata una delle componenti che mi spinsero allo studio della Roma di età moderna. La sorte ha voluto che oggi sia responsabile di una delle istituzioni che di quella Roma conservano le memorie documentarie, e quindi torno ad occuparmi di Beatrice non solo per assolvere ad un dovere d'ufficio, per quanto gradevole ed importante, ma anche con un profondo coinvolgimento personale.

Di questa occasione sono estremamente grato agli amici della Fondazione Besso che questa iniziativa hanno voluto.

Luigi Londei

I Cenci. Una famiglia romana nel Cinquecento Mario Bevilacqua

Nobili romani nel Cinquecento

Il Cinquecento è, per la società romana, un secolo di grandi, profonde trasformazioni; per tutte le famiglie di nobiltà cittadina si assiste a un radicale cambiamento di ruoli.

Con il consolidarsi del potere assoluto dei papi sulla città si assiste a un lento, ma progressivo e inesorabile, esautoramento delle principali forme di autonomia municipale. Il ruolo tradizionale delle famiglie cittadine tende a venir meno e perdere sempre più di significato e incisività. Anche al fine di garantirsi la sopravvivenza di fronte all'invadenza delle famiglie papali e curiali forestiere, sempre più in grado di dominare le strutture dello stato e del comune, il patriziato locale si vede costretto a tentare un inserimento il più proficuo possibile nei ranghi della burocrazia ecclesiastica, affermando con maggior insistenza il proprio diritto all'accesso a queste cariche insistendo sulla propria nobiltà e sulla propria diretta discendenza dall'antica classe dirigente romana. È al proposito sintomatico come nel corso del Cinquecento si venga anche a Roma definitivamente codificando il concetto di nobiltà con precisi connotati politici, diffondendosi la pretesa di 'nascondere' le proprie origini mercantili dietro simboliche e pretenziose discendenze antiche, repubblicane o imperiali: "quanto più sia lontana dalla memoria de gl'uomini la bassezza, e viltà d'una famiglia, tanto è maggiore la riverenza, che le si porta", è la lucida considerazione espressa nel Trattato della nobiltà del Ducci, che rileva come sia necessario "che alla memoria de gl'huomini sia rimossa la bassezza, & l'humiltà della famiglia, acciò da essa non ricevano i Nobili pregiuditio alcuno nell'esser stimati miritevoli di comandare, e soprastar agli altri nella lor patria". Ma l'esigenza era acutamente sentita a Roma fin dal declinare del medioevo, quando la classe dirigente locale non faceva più difficoltà a ritenersi in toto diretta discendente degli antichi abitanti dell'Urbe, dei quali in modo sempre più ammirato si andavano indagando ed esaltando la virtù e la magnificenza. Di fronte all'invadenza dello stuolo degli 'stranieri', le famiglie romane insistono sulla propria nobiltà e sulla diretta discendenza dall'antica classe dirigente repubblicana o imperiale: nasce un immaginario collettivo in cui ogni famiglia poteva ritagliarsi, spesso con l'aiuto di compiacenti "genealogisti" di professione (il più noto e scaltro fu quell'Alfonso

22 MARIO BEVILACQUA

Ceccarelli, la cui carriera verrà brutalmente interrotta da una condanna a morte per falsificazione di documenti), un proprio mondo idealizzato all'interno di una vicenda storica ben più prosaica.

Di fronte alla riorganizzazione dello Stato della Controriforma, per le famiglie del patriziato romano è essenziale legarsi e dimostrare il proprio asservimento all'autorità, da cui ormai solamente si potevano aspettare prestigio e solidità economica.

Non sempre le risposte date a questi profondi, drammatici cambiamenti saranno pienamente soddisfacenti: molte famiglie non percepiscono pienamente le esigenze di instaurare nuovi legami e comportamenti, di abbandonare alleanze, investimenti, prevenzioni ormai privi di futuro ed instaurarne di nuovi: per molti il processo di adattamento ai nuovi valori della società barocca è traumatico: l'esempio dei Cenci è paradigmatico.

"Tanti li Cenci nel loro magnifico et celebrato seggio"

I Cenci sono un'antica, cospicua famiglia di origine municipale, i cui diversi rami sono attestati, dal XIV secolo, tra i rioni Regola e S. Angelo, attorno al monte e alla chiesa di S. Tommaso. All'inizio del Cinquecento godono di una cospicua fortuna economica e di un buon prestigio sociale, paragonabili a quelli delle più potenti famiglie di nobiltà cittadina. Nel censimento del 1526-27 il clan dei Cenci è uno dei più numerosi tra tutti i gruppi di potere municipale non legati alla Curia: "tanti li Cenci nel loro magnifico et celebrato seggio" li ricorda con ammirazione Marc'Antonio Altieri². Sul Monte Cenci, tra il fiume e piazza Giudea, i quattro rami in cui la famiglia si suddivide costituiscono una corte con più di 230 familiari e servitori, forse molti impiegati nei casali limitrofi alla città. La ricchezza della famiglia, come per buona parte dei nobili romani, deriva infatti dallo sfruttamento delle proprietà agricole, ma anche da una fitta rete di attività differenziate, estese dal campo bancario a quello commerciale.

Il ramo di Francesco fu sicuramente quello che, nel corso del Cinquecento, più degli altri continuò a impegnarsi in attività bancarie e commerciali, godendo di un'eccezionale fortuna. Nella prima metà del secolo i tre fratelli Francesco, Giacomo e Rocco rappresentano un esempio particolarmente interessante di spregiudicato attivismo economico. La coesione d'intenti e di scopi esistente tra loro si ripercuote non solo a livello economico, dove sempre agiscono di comune accordo ("tutte le faccende et la mercantia et li trafichi se facevano in comune"), ma si esplica più profondamente in una vera e propria comunità di vita che implica l'indivisibilità della dimora avita e di ogni altro bene ("habitavano tutti in una medesima casa et tutti magnaveno ad una tavola"), nel testamento redatto in comune, nella compatta solidarietà con uno dei fratelli che aveva subito un'offesa: la vendetta è premeditata e minuziosamente organizzata in perfetta unione e armonia d'intenti. Una simile pratica di totale solidarietà tra fratelli è del resto, a livello generale, ampiamente documentata: prima

Beatrice Cenci viene giustiziata l'11 settembre 1599 sulla piazza di Ponte, condannata per aver ucciso il padre, uomo rozzo, violento e dispotico, che l'aveva segregata in una sperduta rocca abruzzese. Insieme a lei furono torturati e uccisi la matrigna Lucrezia Petroni e il fratello maggiore Giacomo. Il fratello più piccolo Bernardo fu graziato dal papa all'ultimo momento. Ebbe la condanna peggiore: fu costretto ad assistere all'orrenda fine dei suoi, all'annientamento del ramo più ricco e celebre di un'antica famiglia romana di nobiltà municipale. Grande fu la commozione popolare che fece di Beatrice, giovane, bella e altera, una vittima della violenza e della corruzione della società, eroina romantica amata da Shelley e Stendhal. Gran parte dell'enorme patrimonio della famiglia venne sequestrato dal Fisco Pontificio, messo all'asta e svenduto. Solo un ramo della famiglia sopravvive fino al '700: il matrimonio dell'ultimo Cenci, Virginio, con la bolognese Marianna Bolognetti, sancisce la nascita di una nuova stirpe.

